

# *Libro di Paolo*

507

L

ANTIGONA

DELVSA

DA

ALCESTE

DRAMA PER MYSICA

DI

AVRELIO AVRELLI

Fauola Serlima.

*Dedicata alle*

SERENISSIME ALTEZZE

DI

GIORGIO GVGLIELMO,

ET ERNESTO AVGVSTO

Duchi di Bransviche e Linemburgh.

Recitata nel Teatro à SS. Gio:  
Paolo l'anno 1660.

VENETIA

IN VENETIA, M D C L X.

Appt. Giacomo Batti in Frez.

Con Licenza de' Superiori, e Prim.

*Stam. di Paolo. av. g*

01551

1660

1660

1052. v. 6. 10.

AMODINA  
A 27134

1052. v. 6. 10.

1052. v. 6. 10.



# SERENISSIME ALTEZZE.



**S**E i Principi sono ritratti  
vini di Dio, spero, che  
VV. SS. AA non siano per  
istegnar di gradire con cle-  
mentissimo guardo la conti-  
nuata humiltà de miei profondissimi os-  
sequij. Il Sole senza ingiuria della Sfera  
abbassa i suoi rai. Vn solo riflesso de i  
Serenissimi lumi di VV. AA. è bastante  
à formare vn Cielo di beatitudine alla  
denotione del mio core. Restò à bel prin-  
cipio dalla benignità di VV. SS. AA.  
felicitata la mia humilissima riverenza  
nella dedication del Medoro, già doi anni  
trascorsi. Al presente nelle fortune di  
Orinda hò goduta questa felicità di poter  
consacrare à piedi di VV. SS. AA. la  
mia

A 3 mia

6  
mia deuota osservanza. Hora di noua  
nell' Amigona delusa d' allecse s' prouo  
quest'altra fortuna di non restare ingan-  
nato nel conoscermi sì benignamente ac-  
colto dalla pregiatissima gratia di V. P.  
SS. A. A. ; Onde unolto, trà indissolubi-  
li carene di eterne obligationi profonda-  
mente humiliato a loro Serenissimi piedi  
mi pregiarò sempre di rimanere  
Di V. SS. A. A.

15. Genaro 1660.

Humilis, Denotus, & Obligatus, Seru.

Francesco Pua.

LET.



7  
LETTORE.



Vanto sia facile ad in-  
ganarsi l' opinione  
del Volgo, questa vol-  
ta lo vedrai da gli ef-  
fetti; mentre essendosi per la Città  
di Venetia disseminata una voce,  
che quest'anno non s'haurebbe re-  
citato nel Teatro à SS. Gio: e Pao-  
lo, questo hà dato motivo à chi as-  
siste al dominio, e proterione del  
medesimo Teatro di farsi vedere  
nel breue corso di questo Carne-  
uale, che non solo si recita, mà di  
più à comparir su la Scena doi  
A 4 Dia.

**Drami .** La mia debolezza co-  
 stretta à obedire à i commandi di  
 quella autorità , che non è au-  
 nezza à riceuer negatiue da chi  
 conosec di poter restare feruta ,  
 quando "l' desiderà , si è veduta  
 questa volta necessitata à produ-  
 ri nel corso d'vn mese non dirò vn  
 patto , mà vn abhorro d'ingegno,  
 e ad amareggiarti la soauità di  
 quel gusto, che haueresti prouato  
 fino al fine del Carneuale corren-  
 te dalle continue recite del vir-  
 tuosissimo Drama dell' Illustris-  
 simo Signor Pietro Angelo Zagu-  
 riuo riuerito Signore, e Padro-  
 ne: Mà se alla luce della sua virtù  
 restano subordinate le tenebre del-  
 le mie debolezze, pregoti ò beni-  
 gno Lettore à non andare con la  
 lanterna di Diogene in mano ri-  
 cercando le minutie di quegli er-  
 rori , che per essere nati in così  
 bre-

breue corso di tempo meritano più  
 tosto compaimento, che biasimo.  
 Auerti di più, che per la stret-  
 tezza del tempo mi è conuenuto  
 aggiustare il Drama sopra le Sec-  
 ne (trattane sol vna) sopra i mede-  
 simi Balli, e sù parte delle machi-  
 ne inuentate dall' Illustrissimo Si-  
 gnor Zaguri, onde se tu credi, che  
 da questa mia fatica io sia per ac-  
 quistare alcuna portione di gloria,  
 io tutta volontariamente la cedo  
 all' Illustrissimo Signor Zaguri su-  
 detto, come à quello, che mi hà  
 prestato la base per fondamentare  
 la machina di questo mio Drama.  
 A' mè basta hauer fortuna d' in-  
 contrar il tuo genio conforme mi  
 è sortito ne gli altri miei Drami  
 passati.

Mi consolo, che l'esquisitezza  
 della Musica del Signor Don Pie-  
 tro Ziani ti raddolcirà in molte  
 A S par-

**I**o  
Pari l'amarezza delle mie in-  
fermità. Vieni, vedi, com-  
parisci, **Taci**, se puoi; e **fi-  
lano**.



A R-



**ARGOMENTO.**



**A**lceste moglie di Ad-  
meto Rè di Tebsaglia:  
fi così affettuola verso  
il Conforte, che essen-  
dosi Admeto inferma-  
to, e pregando Apollo, che l'aiuta-  
se, hebbe dalla Statua di quel Nu-  
me in risposta, che non si farebbe  
già mai risanato: se prima non mo-  
riva per lui vino de suoi più proffi-  
mi. Ciò inteso da Alceste corag-  
giosa si diede la morte per restituir-  
rela salute al Marito.

Sotto Admeto sano dal letto, e  
trouando Alceste suenara con le

A 6 la.

lacrime à gli occhi prègò Hercole, che s'era nella di lui Corte portato dopo hauer liberato Theseo dall'Inferno, che di nouo calasse à Dire à ricuperargli la moglie perduta; il che s'ha da Hercole eseguito, e inuolara Alceste à Plutone la ricondusse al consorte Admeto.

Questo s'ha dalla fauolosa inuentione de' antichi Poeti, al che aggiungendo noui supposti de accidenti verissimi per arricchire di curiosi successi la tessitura del DRAMA.

*Si finge.*

Che Admeto prima di farsi sposo d'Alceste innamorato per fama delle bellezze d'Antigona Figlia di Laomedonte Rè di Troia mandasse Trasimede suo Fratello à chiederla al Padre in consorte

pre-

pregando il Fratello à portarli da Troia vn ritratto d'Antigona; mà che Trasimede alla vista di quella di lei s'accendesse, e nel ritorno ad Admeto gli portasse l'effigie d'altra Dama di bellezze inferiori à quelle d'Antigona ritenendo il vero ritratto di quella appresso di sè.

Che Admeto al Ritratto presentato da Trasimede vedendo, che non corrispondeua la bellezza d'Antigona alla fama, che di lei haueua vdira, disciogliese con inuentati pretesti il ritratto di nozze con Laomedonte, e innamoratosi poi d'Alceste la prendesse in Consorte.

Che indi à poco preso Mione da Hercole, & ucciso Laomedonte, perche gli haueua vietato l'ingressò nel porto di Troia mentre andaua cercando il fanciullo Ma da lui

per-

perduto, Antigona raccolse alcune gioie fuggisse con Meraope suo Aio in habito di Pastorella nelle Campagne di Thebaglia, doue giunta si fermasse ad habitar dentro rustico albergo nel mezzo d' vn Bosco vicino alla Città di Larissa, doue all' hora s' arrouaua Admeto disposto nel letto.

Che Trasimede credendo con la morte di Lamedonte estinta anco Antigona tra le ruine di Troia, non hauendo potuto penetrare di lei noua alcuna, agitato dalle passioni d'amore trafeorse per la Reggia furioso delirando col vero ritratto d'Antigona, che appreso di sè riferbua.

Dalla ferie di questi accidenti prende origine l'innuccio del DRAMA.

PER-

PERSONAGGI. 15

La Pace.  
La Poesia.  
La Musica.  
L' Allegrezza.  
Apollo. } Prologo.

Il Furor tacito.  
Choro de Amorini. }  
Antigona in habito di Pastorella.  
Meraope in habito di Pastore Aio di Antigona.

Alceste Regina Moglie di Admeto.  
Admeto Re di Thebaglia.  
Trasimede fratello del Rè.  
Eurilla Damadi Corte.

Trimeo Caudatiero principale di Thebaglia amante di Eurilla.  
Lesbo seruo del Rè.  
Orindo Pragoio di Corte.  
Hercule.

Platone.  
Clotola Parca, che sfida la vita humana.  
Mercurio.

Alcalaso in forma di barbarianische tacito spia.

Damigelle con Alceste.  
Guerrieri con Admeto.  
Choro di }  
Corteggiani con Trasimede.  
Cavalieri con Trimeo.

SCE-

16  
SCEN E.

Reggia della Musica nel Prologo.

ATTO PRIMO,

Stanze di Admeto.  
Cortil Regio.  
Bosco.

ATTO SECONDO,

Infernale.  
Giardino.  
Villaggio Suburbano.

ATTO TERZO.

Cortile.  
Piazza di Larissa.  
Appartamenti Reali.

La Scena è in Larissa. Città principale della Theffaglia, arricchita di una nona murazione in tre giorni dal pennello del Signor Hippolito Mazzarini Pittore, con l'aggiunta di nove macchine formate per così dire in momenti dal valore del Signor Gasparo Mauro Architetto.

PRO.



17

PROLOGO.

REGGIA DELLA MUSICA.

La Pace. Apollo. La Musica.

La Poesia. L'Allegrezza.

Il Furor. Choro d'Amorini.



**H**Or che di sagne humano lebro il furor  
In grembo a dolce oblio sepolto giace  
Porto sul vostro sciolli Dine canore  
Incautemate a piedi miei l'audace.  
Sotto il Gallico Ciel dal Regno Hispano  
passai fessolabor qui raccolte ho l'alt,  
E mentre porto a voi gli V l'isti in mano  
preparatemi al crin fregi immortali.

Mus.

7p + Sp 41p  
7p + Sp 44p  
74v + Sp 44p  
8p(5) + 4p (Cant. 7p + Sp) 41p

una in...?

Musf. Scendi, scendi 4p 8  
 Poet. Soprrata 4p 8  
 24. All. ) Dea brammata 4p 8  
 Ap. ) Ne danos piu il solo essendi. 8p 8  
 ) Scendi, scendi.  
 Ap. Questa cerra, che soave  
 Rende al canto il suon concorde,  
 Le tue glorie in auree corde  
 Spiegherà,  
 Pindo lauri al tuo crin germoglierà,  
 Poet. Lega pur la furibonda  
 Despra irata al Dio del barri,  
 Che in sua lode eterni carmi  
 Formerà,  
 Nuovi fregi a tuoi meriti aggingerò,  
 Musf. Quant carmi al tuo bel nome  
 Tesserà la Poessa,  
 Io con fatti d'armonia  
 Canterò,  
 Le tue glorie per l'Erra spargerò.  
 All. L' Allegrezza al vostro metro  
 Acciò più gradisca al Mondo,  
 Lieto brio, spirito giocondo  
 porgerà,  
 Il diletto ne' i cori infonderà.  
 Pac. Dell' Italia placati.  
 I timulti maggiori,  
 E tai Gigli innestati  
 Col Reale Himeneo gli Hispani allor,  
 Sì le Venete arene  
 A secondar quel verde suol ferace Mi

Mi vedete eubar lassipi di Pace.  
 Ap. Dbe non partir, se prima  
 Non concedi un favore  
 ) A me, che un tempo errai  
 ) Su le rive d'Anfriso  
 D' Admeto Pastore.  
 Pac. Chiedi, Ap. E, sì che in T'heffaglia  
 Doi cori innamorati  
 D' Antigonase d' Alceste  
 Godan col mezo tuo giorni beati:  
 Se Cupido a quell'alme  
 Alpra guerra preparò  
 Con tiranni pensieri  
 D' alta superbia gonfi,  
 A scorno di quel Nume  
 In Amore la Pace hoggi trionf.  
 Pac. Resferai consolato,  
 Po, che in tanto rapito  
 L' Ebro nostro adormito  
 Sia nel T'empio di Giano trasportato.  
 Pac. Questa schiera volante  
 D' amorini bendati,  
 Che corteggio mi fa,  
 M. ) Amors, che fare?  
 Po. ) Venite, volate  
 Ap. ) Scendete sì, sì,  
 Pa. ) Portate il Furor  
 Al. ) Lontanò di qui.  
 Musf. Car a Pace 4p 8  
 Non più guerra: 4p 8  
 Dal-

20  
 Dalla terra 4 p  
 Togli l'Odio empio r'agace, 8 p  
 Non più guerra 4 p  
 Cara Pace. 4 p

"Da Capo" vom Diener her.

Fine del Prologo.

ATTO



ATTO PRIMO.

SCENA I.

Stanze di Admeto.

Admeto indispoflo nel letto. Lesbo, che dorme appreffo il letto del Re.

Adm. Hinderai miei lumi

In va perpetuo oblio,

Si si col m'è mio

Toglietemi alle pene letorni

E fognando delti; almen porffe

Sol per breue momento in queflo, letro

Addormentarfi anco il mio duolo in petto.

1.<sup>o</sup>. Gran piacer. Adm. Gran tormento.

2.<sup>o</sup>. Sento al cor. Adm. Soffio all'alma.

3.<sup>o</sup>. Lieto fon. Adm. Io fcontento.

4.<sup>o</sup>. Gran piacer. Adm. Gran tormento.

5.<sup>o</sup>. O di felice? ah, ah.

Adm. Lesbo, Lesbo. Zer. Chi è là

Mi chiamati Signor?

Adm. Sì. Zer. In cortesia

Dimi fe lano lei,

O fe furo dal fono

Ingnanati dormendo i cenfi miei.

Adm. Non può fe non fognata

Efter

a  
 b  
 c  
 d



Her. Pria che il Sole tramonti  
Tornerò ad inchinarti,  
Venirò ad azzurrarti que m'innio,  
Nè della mia partenza  
Sarà questo mio Rè l'ultimo addio.  
Zef. Consolati Signor, cecco che viene  
Alcete la Regina  
Col suo aspetto à temprarti il duol, le pene;

SCENA IV.

Alcete. Admeto. Zesto.

Al. Mio conforte adorato?  
Al. Quelle piume oh Dio perché

Al. Non han pale,  
Accio voi vn di da te,  
Questo letto oh Dio, che fa,  
Che soffenta

Chi tormenta  
Nel tuo san la sanità.  
Zef. A ragione t'affligge  
O Regina lo fato

Del Conforte ammalato  
Mentre Spolo impotente  
Sol marito è di nom, e letue à niente;

Al. Ahimè Regina. Al. Sire,  
Mio Ben, mio Rè, mio Spolo.

Al. O duolo tormentoso?  
Soccorretemi o Dei.

Al. Sono i martiri tuoi tormenti miei;  
Ad. Soccorri Apol, soccorri  
All'acerte mie pene,  
Tu, che tra Numi solo

Esigo immortal fei, sana il mio duolo;  
Ri-

- 21/111  
- Ben Ben  
- del/col

Ritarrati non puoi,  
Se alcun per te non more  
De' più profimi tuoi  
Adm. Stranagare portento,  
Zes, Amara medicina,  
Temo ammalarmi anch'io dallo spantento?  
Al. Rallegrati Admeto,  
Già Parmis, che la forte  
Apra alla tua salute in Ciel le porte;  
Zef. Signor con tua licenza  
Più non voglio dormir presso il tuo letto;  
Io ti son col dormire,  
Bramo seruiti ben, ma non morire.

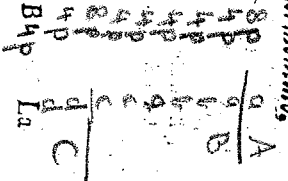
Alc. Lascia la cura al Cielo, e non temete;  
Zef. V'hò da pensarli anch'io,  
Qni di vita si tratta,  
E non voglio. Alc. T'acheta;  
Chiute ha il Rè le palpebre in dolce oblio?

Zef. Lodato il Cielo, io parlo;  
A farli altri vicin chiama, e configlia,  
Ch'io vado da lontani tre mille miglia;

SCENA V.

Alcete. Admeto adormenato,  
Vei care à Dio posare;  
Selle amate

Alc. Si dormite,  
Nè stupite  
Ritagliate,  
Che farete,  
Se voi più non mi vedete;  
Per giouarvi,  
Per tornarmi



Wiederholung!  
Wiederholung = Wiederhol.

1) Es gibt eine gewisse "Wiederholungsstruktur in der Buchstabenfolge"  
-> wiederholungsartig: 8p/4p, jede Gruppe besteht mit 8p  
-> wiederholungsartig: jedes Wort hat einen Umlaut (7-8mal 6)  
=> Betonung auf Schlusspaar, auf die sich - als einzige beide - nicht wiederholt  
- wiederholungsartige Buchstaben  
[EIGENTLICH DICHTERISCH SEHR SCHÖN!]

A REFRAIN  
BERSTE  
STROPHE  
= 6 VERSE  
ZWEITE  
STROPHE  
IMT ANDE-  
REM REIM-  
STREMAJ  
= 6 VERSE

aus dem Buch  
 des Rhythmus!  
 C ZWEIFTE STROPHE  
 S VERSE  
 (WEGEN  
 GEFÜHLSÜBER-  
 SCHWANG)

aus dem Buch  
 des Rhythmus!  
 C ZWEIFTE STROPHE  
 S VERSE  
 (WEGEN  
 GEFÜHLSÜBER-  
 SCHWANG)

La perdita fanata,  
 Il mio amore  
 Questo core  
 Col suo dardo fucnerà:  
 Si vedremo  
 Ne gli Elisi,  
 E diuisi  
 Tornaremo  
 Ad unirsi  
 Col fruttif  
 Tra quell'anime beate:  
 Licet care a Dio polare.

C O R T I L E R E G I O:

S C E N A V I.

*Trasfina* ed *col rivirato* di *Antigona*.

*Trasfina* Ara Antigona amata  
 Dal pennello animata  
 Al dispetto di morte io t'amoreggio,  
 Tra l'ombre de' colori  
 Al lume de' miei ardori  
 Nobil fregio dell'arte io ti vagheggio:  
 Qual barbara mano  
 Con colpo inhumano  
 Oh Dio t'ha succinata?  
 Cara Antigona amata.  
 Se in ombra faggiu  
 Ricur i sospiri  
 D'vn alma impiagata,  
 Cara Antigona amata.

3CE.

S C E N A V I I.

*Eurilla*. *Trasfina*.

*Eurilla* Foghi in van *Trasfina*  
 I tormenti del core a chi non code,  
 Da vn muro simulacro  
 Eri, se al petri al diolo tuo conforti,  
 Attendi a i viui, e lascia in pace i morti.  
*Trasfina* Ah, che morte non è chi in sen mi viuè,  
 E se estimo pur giace  
 L'adorato mio bene  
 Haurà per fiamma eterna al suo feretro  
 Il mio focolo, il mio affetto  
 Per bara il core, e per sepolcro il petto.  
*Eurilla* Sentami vaneggiante è il tuo pensiero  
 Saresti vn cimitero  
 Se cenere di estinti in sen portassi,  
 Non haurar nella durezza i sassi.  
*Trasfina* A punto vn cor di fasso  
 Eurilla hauer vorrei per contraffare  
 Del continuo mio pianto all'onde amare:  
*Eurilla* Sì, che di fasso sei;  
 Più duro di feoglio  
 Ti pronò in amar,  
 S'io peno, e mi doglio  
 Sei fordo al penar:  
 Con te non giouano  
 Pianti e sospiri,  
 In te non trogano  
 Pietà i martiri;  
 Sembra gelido marmo à gli ardor miei;  
*Trasfina* Sì, che di fasso sei,  
 Eurilla O cara,  
 Entr' A mè?

B 2 St.

A REFRAIN  
 BERSTE STROPHE  
 4 VERSE

des Rhythmus! C ZWEIFTE STROPHE  
 S VERSE  
 (WEGEN  
 GEFÜHLSÜBER-  
 SCHWANG)

A REFRAIN

*Trin.* Sì, sì, pur al fin ti penti.

*Trin.* Ti bacio.

*Emr.* E quando?

*Trin.* O cara effigie amata.

*Emr.* Oh son pur svenurata.

SCENA VIII.

*Emilla.*

*Emr.* Ran pazzia

*G* E la mia

Correr dietro à chi non m'ama

Seguitar vò chi mi brama;

Sò ben io, che ricercando,

E girando

Per la Corte tutto il dì,

Trouerò, chi al mio amor dia di sì.

Stolte fiammo

Noi, che amiamo

A seguir genij sprezzanti;

Donna mai fu senza amanti:

Sò ben io, che ricercando, &c.

SCENA IX.

*Trinco.* *Emilla.*

*Trin.* Ernani Emilla, ascolta.

*F* Sentì d'vn disprezzato

Amarore fedele

I sospir, le querele

Del morir mio vicino vicini Regni;

E se gli offesquij degni

Della mia feruità

Odi-

Odimi questa Volta, e poi non più.

*Emr.* Trinco la tua costanza

Si gran forza hà in tentarmi;

Che al fin per consolarti

Indur mi lasciaresti quasi ad amarti;

Ti gradirei, mà, *Trin.* Chè.

*Trin.* Se Trafiggede pò!

Superar si lasciasse,

Che farebbe di mè?

No, nè: Sentì Trinco,

Hor amar non ti posso, habbi pazienza;

Odi quale tenenza

Io pronunzio al tuo amor; seguì ad amarmi!

Già, che al duolo, e à i sospir sei fatto atezzo;

Ch'io per hora non t'amo, e non ti sprezzo.

SCENA X.

*Trinco.*

*C* H'io per hora non t'amo, e non ti sprezzo;

Ti speranza se timore.

Vuier dunque deggio?

La bella, che desio

Posso perder, e haucere,

Qual confuso piacere

Va istillando crudel sul mio dolore,

Qual lison d'Amore

Sù tormento à roa

Se m'inalza la speme,

Il timore m'abbassa, e mi dà pene;

Io v'intendo Donne belle

Voi volete esser pregate

Affanni, e tormenti,

Sospiri, e lamenti

Non sono bastanti,

B 3

A ren-

REFRAIN  
4 VERSE

REFRAIN  
4 VERSE

CONTINUA

A DA CAPO A

B

30  
 A rendermi amanti,  
 Se non fiere supplicare,  
 Io v'inuendo, Donne belle,  
 Voi volete esser pregate.  
 Voi volete poter dire,  
 Il tal fu, che m'ha tentato;  
 Fingete sdegnate,  
 Fuggite, e sprezzate  
 Con laci bugiarde  
 Chi il core più vi arde,  
 E chi vi è in Amor più giato,  
 Voi volete poter dire,  
 Il tal fu, che m'ha tentato.

SCENA XI.

Orindo. Lesbo.

Or. Elletissimi euenti:  
 Sano è risorto il Rè fuori del letto:  
 Diast bandò a i tormenti,  
 Destiam la gioia in sen, Lesbo diletto,  
 M'hai tu raccontolato,  
 Comincio à prender fiato;  
 Quella starna bugiarda  
 Per farmi vicit da questa Reggia fuori  
 Intuonò quelle voci in sua mal' hora.  
 Or. Ecco il Rege pom' polo,  
 Che della forte sua liero, sen' hide,  
 E se ne vien col valoroso Alcide.

SCE.

SCENA XI I.

Hercule. Admeto. Orindo. Lesbo. Tri-  
 neo. Eurilla di dentro.

Her. O vante io goda Admeto,  
 Del tuo felice fiato.  
 Sallo il Ciel, sallo il Fato,  
 Che per te destino giorno si lieto.  
 Adm. Hercule dal tuo aspetto  
 Vienni in questo momento  
 Raddoppiata la gloria, & il contento.  
 Tri. O barbaro destino!  
 Emr. O calo fiato.  
 A. 2. Colpo crudo, e fatero.  
 Adm. Quali voci son queste?  
 Vdisti Hercule? Her. Vdisti debili e messe  
 Rissonare le frida. Or. Ecco che giunge  
 Eurilla con Trineo turbata in volto.  
 Les. T'halte noue Signor. Adm. Ciel, che ascolto!

SCENA XI I I.

Trineo. Eurilla. Admeto. Hercule.  
 Orindo. Lesbo.

Tri. O Come spesso, ò Sire  
 Congiunno vâ con l'allegrezza il piato;  
 Rio turbine improuiso  
 Dilacrimoso euento  
 Turba in Corte il seren d'ogni contento.  
 Adm. Narrami oh Dio, che di finesto apperti?  
 Tri. Cio, che per gran dolor muta la liogua  
 Raccontar non ti puo, se non trabocchi:  
 B 4 Mi.

32 A si tragica vista,  
Mira, e del pianto apri le fonti à gli occhi :

*Qui s'apre il proscenio, e si vede appreso una fontana Alceste suavata con il ferro nel petto.*  
*Adm.* Oh Dei, che veggio ? *Her.* O Cieli !  
*Zef.* O Pouterina.

*Or.* Vecchia è la Regina ;  
*Emr.* O Fato crudo, & empio ;  
*Zef.* O parzia senza essempio .  
*Emr.* Leggi su questo marino  
Prima del suo morire

Quali noie amorose  
Per tè scritte lascio, *Adm.* Che leggo ah! lascio ;  
*Legge)* Adorato Conforte

Ecco Lesbo il tuo foggio  
Con tragedia svelato,  
Non mentiro le voci  
Dell'oracol d'Apollo .

*Zef.* O fatua maledetta  
Polsio morir, se non ti rompo il collo .  
*Adm.* Conuertitemi in falso  
Penose doglie, e del mio sen gelato  
Formate l'vna all'Idol mio suanato ;  
Faremi fatura, immobile il passo ;  
Conuertitemi in falso .

Toglietemi da gli occhi  
Cosi tragico oggetto, ò fidi amici,  
Toglietemi la vita

E con essa inuolate il mio tormento :  
Ma che dico ? mi penso ;  
Vuer vò cara moglie,  
Che s'io manco, s'io more  
Io t'vsturpo il tributo

Delle lacrime mie à tè douuto ?

33 *Qui s'chinde il proscenio.*

*Her.* Ricordati *Admeto*,  
Che al dominio natesti, alle corone ;  
Se R è tu sei da inuito  
Domina del tuo cor l'alta passione .

*Adm.* Hercole il mio dolor fatto tiranno  
Storza l'anima, e il core  
A tributarli aceto pianto, e affanno .  
*Her.* D'vn cor femineo, imbellè  
Son le lacrime indici, e la passione  
Non è quell'acqua di Medea, che possa  
Le ceneri auhar del morto Eione .

*Adm.* Da tua robusta mano  
Sol conforto n'arrendo inuito Alcide ;  
Tu, che il varco chiudesti all'Oceano,  
Col fondargli confini, e mette altere,  
Tu, che col tergo fosti  
Stabile appoggio alle cadenti siere,  
E Telo liberasti

-Dal baratro infernal, un solo puoi  
Dall'Herco profondo  
Tirarne libera Alceste à questo mondo .  
*Her.* Vedi s'io r'amo ò Site,  
Voglio per consolarti  
Calar à Dite, e in quella Reggia, accela  
In tal giorno tenar s' dura impreca .

*Adm.* Cielo pietoso affissa al tuo coraggio, gio,  
*Her.* Parto ò Rege all' inferno. *Le.* A buon viag.

SCENA XIV.

*Lesbo. Orindo :*

*Zef.* **C**He te ne pare Orindo ?  
Vccidersti la moglie  
*Or.* Per sanar il marito, ò casti noui !  
**B S** **C**redis,

KLAGE/LAMENTO

Handwritten notes in the left margin.

A T T O

34  
Credi, che à nostri tempi  
Tale affetto di mogli ritrovi.

Or. Oh! bòn, credo più tosto  
Che in Alecete suenata  
Stia tale femenza hoggi fecata.

Zef. Puoi tu creder, che Alcide  
La ritorni al marito?  
Or. Come figlio di Giove,  
El può far grandi prore,  
Mà difficile fieno vn tal partito.

Zef. Quanti in questa Città  
Fingerianfi ammalati,  
Se kosterò scuri,  
Che col ferro la moglie  
Risoluelle suenati  
Per poter liberarfi.

Or. Non sono tutte eguali,  
Nè merita gli sprezi ogni conforte;  
Il prender moglie ò amico  
E vn gioco della sorte  
Tal'hor d'vill si rende, hora di danno  
Chi si sposa à vn gran benchi à vn grà malan-

Zef. E la moglie vn gran contento,  
Che (maritare) all'huomo dà;  
Sempre (pacere) il buon marito,  
Accarezza

Nè gradito  
E )  
Mai) riceue  
Lei )  
Tutto il bene, che gli fa:  
Vilo (torro far (temp'r) via  
Alcun) (non

RETTAW  
B

P R I M O . 35

E sol ) s'ode, se tal' hora  
Nè mai) Il conforte suo la tocca,  
Da sua bocca  
Rabbia v'cir s'legno, o lamento.

E la moglie vn gran (contenno)  
8 p  
8 p  
4 p  
8 p  
8 p

Bojso vicino à Larissa.

SCENA XIV.

Amigona.

Amr. C Icco amor, A 4tv (3) a  
Che crudela. 5tv g

Mi legasti, e à questo cor B 8tv a  
Dar non sai la libertà: A 4tv (2) v  
Cicco Amor, A 4tv (2) a  
Che crudela. 5tv (2) v

Nudo Arcier A  
Pietà, mercè; B  
Mi feristi, e poi seuer B  
Non ti curi più di mè, A  
Nudo Arcier A  
Pietà, mercè. A  
Per la tua rota fede

Entro d'vn letro infestato  
A penar ti condanna il Gran Tonante  
T raditore Adamo, infido amante:  
A che chiedermi al Padre  
In tua sposa Reale,  
Se ingannar mi volete  
Perdillimo Rsg. se distale;  
Ma Laomedonte oh Dio  
La tua morte compiangio, e il viter mio;  
B 6 Del

FAA IN

DA-CAP-ARIE MIT GLEICHEN  
PROPORTIONEN V. 2 STROPHE

36 A T T O  
Del superbo Iliou Palca caduta  
Le regie pompe in vesse humil mi muta.

SCENA DECIMA SESTA.

*Mersipe. Antigona.*

*Mer.* A tregua ò Principessa  
Deffa nel seno tuo dolce confesso,  
Osi qual lieti auti

Dalla Citade in questo di t'apporto.  
*Ant.* E che noue son queste?

*Mer.* Sano è Admeto, e s'è suennata Alceste.  
*Ant.* La cagion? *Mer.* Non Parci.

*Ant.* Ciò ha ver? come il far?  
*Mer.* Così per la Città  
Parla nuda la gente.

Spera, spera, chi sà,  
Hor, che vedono è il Rè, che col mirati  
Non ritorno ad amari.

Piano in riso  
D'improviso  
La fortuna suol cangiar;

Col girar  
Dell'infabile sua rota  
Sà le noue  
Spello in gioie  
L'incostante Dea mutar

Piano in riso  
D'improviso  
La Fortuna suol cangiar;

Bene, e male  
Porta l'ale  
Presto viene, e presto va;

Mutata

P R I M O. 37

Il tuo rigido Destino  
L'apre sempre,  
Per r'è sempre

Così crudo non farà.  
Bene, e male  
Porta l'ale  
Presto viene, e presto va;

Prono dalle tue voci  
Qualche confesso al tormentato core,  
E da tuoi saggi detti  
Resta in parte temprato il mio dolore.

Odi: se alcun ti chiede  
Noua dell'esser mio, c'è la il mio Troio,  
Di che tua figlia, e Pastorella io sono.

*Mer.* Così farò; ma offerua  
Turba di cacciatori,  
Che viene a questa parte.

*Ant.* Ritiriamci in disparte.

SCENA XVII.

*Trasimede. Trineo. Antigona.*  
*Mersipe in disparte.*

*Trin.* Rencipe già d'inorno  
È il botco circondato,  
Ed ogni cacciatore  
S'è attendendo le fere in su paguato;

*Trin.* Ah che fera più cruda  
Del tormento, ch'io prono  
Non può hauer questo d'osco;

Con mortifero tofco  
Così vipera i fior non autuclena,  
Come struggermi il cor con l'apra pena;

*Trin.* Per bellezza desonata  
Il voler mantener vili gli afferti

Son

"Aufmerksamkeit für die Antigone, Kallisto"

Antigone, Kallisto

Antigone - Kallisto - Kallisto

Antigone - Kallisto - Kallisto

Antigone - Kallisto - Kallisto

2. STROPHE

A B A B A B A

38  
V T T O  
Son follie Trasmède, e non diletty,

*Mer.* Trasmède è costui?

*Ant.* Ben lo conebbi.

*Trasf.* O cara vaghezza

Estanto di Cielo

Io provo trà il gelo

D'Amor la ferezza.

Vn foco dipinto

Il core m'accende,

E Palma si rende,

A vn guardo, ch'è finito.

Per temprar le mie doglie

Cerco in vano solleuto al core oppresso;

Trastito mi confesso

Da una effigie dipinta, e disantata:

Cara Antigona amata.

*Ant.* Parla col mio ritratto?

*Mer.* Di tè il prencepe accetto?

Buon mezo à te per introdurti in Corte.

*Ant.* Lascia à me operar M. Trastita amica forte.

SCENA DECIMAOTTA V A.

*Trasmède. Trinto. Antigona. Mersape.*

O Himè Tineo, che mio?

Di co' sei nel sembante

Stupéfatto rauito

D'Antigona l'imgo, il proprio vilo.

Mira questa figura

Non v'assomiglia affatto?

*Tri.* O sciezo di natura!

Sembra l'original di quel ritratto.

*Mer.* Cauta v'è nel celarti.

*Ant.* Tacì, non dubitar. *Trasf.* Ah se permesso

Fosse o amico à gli estinti

P. R. T. M. O. 39

Il poter scaturarti, hora direi,

Che Antigona è costei:

Mà chi sà, che la forte

Mossa forte à pietade

Di sì rara belzate

Preternata non l'habbi.

E dall'istate nemiche, e dalla morte,

Antigona, mia vita

Qual Detade amica

In habite si vago à mè l'adduce

Sospirato mio ben, mio cor, mia luce.

*Ant.* Che vateggi Signor? non ti conotico,

Di questo solto bolco

Pouera habitatrice

Pastorella infelice

Figlia son io di quel Pastor, che miri,

Antigona non son, sana i deliri.

*Tri.* Più, che le luci affisso

In voi vate bellezze,

Ogni hora più ingannato

Resto dal vostro bel care vaghezze.

*Ant.* Signor qual tu ti fa. *Tri.* Prencipe sono

*Ant.* Come tale t'inchino.

*Tri.* Questi offequij ricuso

Da te Antigona mia: lasso, che dico?

Sentami Pastorella, io son deluso.

*Ant.* Prence chi segue vn cieco

Facilmente confuso errar può seco.

*Tri.* Per accrettermi in petto

Gli amorosi tormenti

La natura produce vn tale aspetto.

*Tri.* Attendi al mio consiglio

Guida in Corte costei,

Che da volto si bello

Più conforto n'haurai, che dal penello;

*Tri.* Qual è ò bella il tuo nome?

HOCHINTERESSANT GEBAUT!

2 STADOREN

Handwritten notes in German, including "Handwritten notes" and "Handwritten notes".

A T T O

40 Ant. Rossida. Tri. E il tuo? Mer. Fidallo. 1. tra. Spio ti vedessi al fianco

Arco, strali, e farcra Dirci, che in queste felie Secla e Diana a factar le belle;

Già, che auenza tu sei A plantar le piante, Se col tuo genitore Alla Corte verrai

Di pomposo giardino La custodia n'hanrai Mer. Figlia non rientar ti buon partito. Ant. Aggratlico l'innito.

Tra. In raccogli Trinco Gli sparfi Cacciatori qui d'incorno, Che alla R eggia ritorno.

Tri. Obedito farai pria, che tu parli. Mer. Sarem presto Signore ad inchinarti. Ant. Verde fiore

Di speranza Nel mio core A spuntar comincia già? Di mè, forte vn di pria? Haner può forte contraria? La fortuna al fin è varia?

Dolce speme Mi infinga, Che serene Goderò le stelle vn di: Splender ponno ancor si si Per me gli affri favorabili? Son le stelle in Ciel mirabili?

SCE-

P R I M O.

SCENA XIX.

Lesbo. Choro di Pastorelle.

Zel. S la benedetta l'hora, In cui mosti alla caccia, e al bosco il pig Tra ta me Pastorelle Si grate, e belle

Gran fatto, che via almeno Non m'accoglia nel seno.

Mentre Lesbo accarezza le Pastorelle, e sconsigli Cacciatori amanti di quelle, e lo periscono con le baffe.

Con le buone, che fare? Vn Camerier del Rè così oltraggiare? Merria vn semplice ratto Barriture sì fere? Ah v'intendo voi fiere

Cacciatori di donne, e non di fiere: Per far preda di queste Impugnar voi douete Miseri senza ingegno

Altre baffe, che di legno? Tienti, lichi Festeaggiare Godete

Danzare Bandire gli affanni In fin, che i verd'anni In voi fioriscono, Che le bellezze Vn di fannicono.

Handwritten musical notation and notes for the scene, including "Fine dell'atto primo" and "AT".

Handwritten notes in German: "Pastorelle" and "Pastorelle".

Handwritten notes in German: "2 AKZ. nebeneinander" and "2 AKZENTE nebeneinander".



# ATTO II

## SCENA I

Infernale.

*Alceste incatenata ad un sasso, tormentata da due Furie.*

**[M]** Aldetto quel colpo,  
 Che mi trafisse il cor:  
 O fiero mie pene  
 Sì dure carene  
 Spezzar in van tento,  
 Eterno il tormento  
 Si prova in tal loco,  
 Chi morta è per Amor pena nel foco,  
 I miei crucci, i miei guai  
 Non finiranno mai:  
 Sempieterno esser deve il mio dolor!  
**[M]** Maledetto quel colpo,  
 Che mi trafisse il cor.  
 Acque nere  
 D'Acheronte  
 Le scure  
 Fiamme rie di Flegione  
 Pieterse annorzate,  
 O al-

A B C

Non: 20M  
intusoscutus  
pauvohuana

**SECONDO.** 43  
 O almeno temprate  
 Il fiero mio ardor:  
 Ah indarno pietate  
 Io chiedo col canno  
 Nel Regno del pianto  
 Da scorder rigor:  
 Maledetto quel colpo,  
 Che mi trafisse il cor.  
**[A]**

## SCENA II

*Ercole, che viene combattendo con Cerbera. Alceste. Cloro.*

**[I]** N van ti fenocia, in vano,  
 Chiodi nelle tue gole i rei larrani  
 Impungiona i tuoi fatti  
 Nell'ingordo tuo ventre, a questo sasso  
 Trà duri ferri io t'incatenò il passo.  
**[Alc.]** Alcide, Alcide. **[Her.]** Alceste.  
**[Alc.]** piena de miei tormenti.  
**[Her.]** Per te difesi à queste flogie ardenti,  
**[Cloro.]** Chi diria, che questa destra,  
 Che maestra  
 Torce il lino, e il fuso gira  
 Dalle vita all'huom, che spira,  
 E pur tale è l'arte mia,  
 Chi l'crederia?  
**[Her.]** Fermati Cloro. **[Cl.]** Alcide  
 Qual nuovo affar ti porta  
 In questi horridi chiostri  
 A incatenar di Flegione i mostri.  
**[Her.]** Tè ancora incatenata  
 Ad un marmo, e spezzata  
 La camochia, che tratti hora vedrai,  
 Se

Reina:

Se alle richieste mie  
L'opra tua negherai.

Alc. Nò, nè chiedi pur chiedi  
Vatorolo Campione, Heroe Ditino,

Che contraddir non oso  
Alle tue prone ardite,

Rimbombano i tuoi gesti anco qui in Dite;  
Her. Vò, che il recio flame

Della vita d'Alceste al primo nodo  
Raggruppando ritornì,

Accio a i primi loggionti  
Io ricondur la possi

Al Regal suo Conforte,  
E sperar col mezzo tuo la morte!

Cl. Hercule per feruirsi  
A sì bell'opra inventa

Nell'anro mio malcondo;  
Foggi da questo futo

Ratunata vedrassi Alceste al mondo;  
Her. Al vibrar di questa clava,

Che altri mostri già arreni,  
Furie Tarraces, Sdr

Flourdi Denenti Sdr  
Fuggite rapidi Sdr  
Lunge di qui. Sdr

Qui volano via le Furie, che tormentano Alceste.

Ecco Alceste spezzati. Qui Alcalafo in forma di Tartarai legami di Barbariani spia le arti.

Seguimi, se tu brami tioni di Hercule, e poi Del Retor delle stete.

Da sì ruffo foggioro parte ad auisare Plu-  
Ritornar ranunata à i est del giorno. tone dalle  
Alc. Liberator pietoso. varso di Alceste.  
Her. Regina liberata

Ritorniamo al tuo spolo:  
Alc. Dalla morte alla vita io son rinata.  
Dalle

Alc. Dalle tenebre  
M) conduce  
A.2) T) Alceste,  
Amico)

Qui sol si piange; e labro mai non ride;

SCENA I I I.

Plutone. Marcuro. Due Furie sopra  
d'un carro in aria.

Int. Ella Regina d'Aucino  
D rigorosi custodi, Ombre d'Abisse  
Que siete, che fare

Nel Regno mio caliginoso, e nero;  
Così, così lasciar

Rapir l'altre dannate al cieco Impero?  
Seguite o la seguite

Tolte per l'aria a volo d'Furie infesse  
Tandae Alceide, il rapitor d'Alceste.

Her. Piombate al vostro cenno  
Horridi mostri tu del terro Regno

Gran Monarca infernal queta lo Idegno  
Del supremo Tonante.

Genitore d'Alceide alto decreto,  
E, che Alceste ritornì al suo Admeto,

Contrastar col volere  
Del Retor delle stete.

Senza il cenno di Giove  
Nulla s'opra qui giù, nulla si moue,

Her. Resta pur Dio de' ladri a tè mi celo;  
Io m'alcondo trà l'ombre. Al. Io torno al Cielo

SCE-

Wunderung durch  
den Raum

2 Strophen

Madrigal -  
Dionysos, heros khros  
Dionysos, auf der  
1. Strophe nicht mehr  
"Baba" (wie vorher)

SCENA I V.

G I A R D I N O.

Antigona.

Ant. F lor odorosa,  
Gemme de' prati

Suoi dolci fiori

Spiri in voi Zefiro ogn hora:

Nel sen vi cada

Dolce rugiada,

— E il crin vi imperla ridente Aurora

La speme arduo

Tra'l volto verde,

Nè si dispeide

Nel cor mio stabile amore:

Piu ogn hor s'auanza

La fiamma in petto, ed il tormento al core.

SCENA V.

Orindo. Antigona.

Or Ella Rossida amica à tè m'innua

D'ordine suo rinuntio

La custodia de i fiori e la cultura.

— Sarà mia cura il regolare il tutto

Or. Ciò, che poi non saprai

Prategnarò come in tal arte instrutto.

Oh quanto mi diletta

Il volto di costei,

Se troppo la mirasti

Io m'innamorerai:

Ma se al gemito sol de' lumi tuoi

Io m'accendessi poi

Sò al fin que, che faria;

Martello, e gelosia

Mi darebbe la cruda à tutte l'hore,

E prouarei mille tormenti al core.

Amar senza martiri

Possibile non è,

Van miste co' sospiri

Le dolzze d'amor, o Zerbiniati,

Da gelosi sospiri

Accompagnato v'è quel duol, che v'ange,

E se si ride vn dì, l'altro li piange.

Durar costante affetto

In femina non può,

Amar solo il diletto

Hà in costume la donna, e non l'amante.

Nelle delirte sue cangiar vaghezza,

E se v'adora vn dì, l'altro vi sprezza.

SCENA VI.

Trasimede.

Tras. F elice quel core,

Che sciolto sen v'è

Dai lacci d'amore:

Non sente dolore,

Non soffre tormento,

Chi gode contento

Con sonare piacer la libertà,

Felice quel core,

Che sciolto sen v'è.

Ben-

2 Strophen  
"Baba" wie  
Stark Betonung des Schlusses  
Aufhebung des Hauptwortes!

Beato quel leno,  
Che amor non ferì  
Col rio suo veleno  
Un giorno sereno  
Non gode chi è amante,  
Mà sempre penante  
E costretto à languir la notte, el dì,  
Beato, &c.

**SCENA VII.**

*Antigona Trasmède.*

*Ant.* S' Ignor grazie ti rendo  
De i conferiti honori,  
*Tras.* O bellissima fiamma,  
O nobile cagion de' miei dolori.  
*Ant.* A chi parlo? *Tras.* Al mio foco.  
*Ant.* A quel dipinto?  
*Tras.* No, hò à quello che miro ah, ch' egli è estin-  
*Ant.* Mà se penso è il tuo ardor, come lo miri?  
*Tras.* Scelta ò amica i deliri  
D' un cor febricitante,  
Son fiero di mè per esser troppo amante;  
*Ant.* Compatico il tuo stato;  
Mà se amarlo non posso,  
Che far deggio, se così vuole il Fato?  
*Tras.* Ah no, che non deliro;  
Si si più, che vi miro  
Sospirante vaghezza, ah quelle fiere,  
Che l'anima m'ardete;  
Da una beta di piuma  
Qual conforto sperar posso al mio duolo?  
Vanne ò ritratto al fiolo,  
A tè, à tè mi volgo  
Splendor di mie pupille

Belle

Bella effigie animata,  
Geta Antigona amata.  
*Ant.* Fuggio col partir la tua follia.  
*Tr.* Ferma Antigona mia.

**SCENA VII.**

*Erilla, Trineo.*

**F**erma Antigona mia,  
Trasmède r'hò isteso,  
Altro, che delirar con vna imago  
Di bellezza sepolta entro la fossa,  
Hai palpabit la Dama in carne, & ossa!  
*Tr.* Non re lo disti Erilla!  
(Angelo s' la voglio)  
Troiano hà Trasmède  
Vna quella beta, che sePELLITA  
Tra le Tenere ruine egli credea,  
E l'ora, che vicino  
Hà l'animato sol, che il cor gli accende  
Lascia il ritratto, e al naturale attende.  
*Er.* Porgimi quell' effigie.  
*Tr.* Prendi, e mira,  
Se imago così bella  
Di quella Pastorella  
In tutto non soffren la somiglianza?  
*Er.* Ah troppo è ver. *Tr.* Che dici?  
*Er.* T' illicentio dal cor vana speranza,  
Per farri dispetto  
All'ero Arciero  
Cangiar voglio affetto,  
Mutar vò pensiero.  
*Tr.* Cangia foco, e volontà  
Bela mia penititi hornai,

84  
CP  
Che

aus "ordentlich" wird  
nicht mehr

aus "sein Beten"  
wird das "beten"  
durch "Bewundern"

30  
 Che costante à tuoi beirai: 8 p  
 Il mio cor sempre arderà. 8 p  
 Cambia fuoco, se volontà. 8 p  
 Em. Già (pegno in oblio 8 p  
 Il primo mel ardore, 6 p  
 T'incio del cor mio 6 p  
 Già tempo il rigore. 6 p  
 Tr. Fortunato il mio penar, 8 p  
 Se doppio tanti martiri 8 p  
 Vu sol guardo ver mè glii 8 p  
 Darò fine al sospirar. 8 p  
 Fortunato il mio pentir. 8 p  
 Em. Godi pur Trasimede 8 p  
 La tua noua dietra, io perdo affatto  
 La timembranza del mio folle amore,  
 E d'Antigona al fin getto il ritratto.

SCENA VIII

Admeto. Lesbo.

E D'Antigona al fin getta il ritratto?  
 Come fuor del mio serigno  
 potè Eurilla inuolarlo?  
 Les. Signor nel rimutarlo  
 parmi, che quel non sia,  
 Che appresso tè rilabi.  
 Adm. Allai più vago  
 Hà il veaho suo questa bizzarra imago:  
 D'Antigona non è che Trasimede  
 Vn tempo sì l'effigie sua mi chiede;  
 Mà le non è di lei, come poezanzi  
 Eurilla disse sdegnosetra in atto  
 E d'Antigona al teol getto il ritratto?  
 Les. Forte di qualche Dama,  
 Che hà d'Antigona il nome e gli farà,  
 Adm.

SCENA IX

Adm. E si sprezza così tanta beltà?  
 Les. Stia à veder, che pian piano  
 Sana il Rè le sue foglie,  
 E che desando in seu nouello foro  
 Si pente à poco à poco  
 D'hauer mandato a ripescar la moglie?  
 Adm. Vanta de' pensier  
 Doue mi trasportate,  
 Ad Alcete tornate,  
 Seguite in fantasia  
 Tra l'ombe il mio bel sole,  
 Tornami finitta prole  
 Del Monarca del Ciel, tornami oh Dio  
 La Coniorte, il mio ben; l'idolo mio,  
 Les. Signor non ti curate  
 Di veder vna la tua moglie estinta  
 Già, che vechia dal ferro ella è tinata;  
 Se dall'inferno a questa Reggia torna  
 Il suo portarà nella tua casa.

SCENA IX

Antigona. Admeto. Lesbo. Mersape. Trasimede in disparte.

N On sò dir quel che farà,  
 Se haurà fine il mio dolore,  
 Sò, ch'io peno a tutto il core,  
 Nè di mè più fortuna. Qui cade vircina a  
 Adm. Ergiti o bella;  
 Diuò, che pete la terrena mole,  
 Se vedo a piedi miei caduto il Sole.  
 Ant. trà se. Destin doue mi guidi?  
 Trà le cadute ancor fortune io godo,  
 Sire, troppo mi honori, o dolce nodo,  
 Tra/ Che vidi? trà le braccia  
 Del Rè la bella mia!

Im diesen Akt ist der Versuch der  
Kaufkraft / nicht - wählbar, aber das  
Bühnenbild, interessant. Man die Illu-  
strat. nicht mehr (7p), interessant

ausf. - - - -  
ganzl. - - - -  
ausf. - - - -  
ausf. - - - -  
ganzl. - - - -  
ausf. - - - -  
ausf. - - - -

ist auch, dass auch "fession" und  
"handlung" nicht mehr.  
[-> Unmöglichkeit, immer,  
von Admeto]

Certo Antigona è della,  
 Che s'è al Rege scoperto gelosia?  
*Adm.* Mira come al tiranno  
 S'affomiglia costei.  
*Zej.* Par l'imagine sua. *Adm.* Dimmi chi sei?  
*Adm.* Di sì nobil recinto  
 Giardiniera mi stelle il tuo gettano;  
 Il mio nome è Rossida.  
*Tr.* Antigona non è sono à i mariti.  
*Mer.* Cessi il fato per tè d'esser crudele.  
*Adm.* Quanto è vaga. *Tr.* Ah infedele!  
*Adm.* Conosci questa effigie?  
*Adm.* Sì mio sire sta vidi  
 In mano à Trafamede,  
 Questa è quella, per cui  
 Egro d'amor delira,  
 E d'Antigona morì  
 La perdita fatal piangè, e sospira;  
*Adm.* Che parli tu d'Antigona?  
*Adm.* Racconto  
 Quel che sò, *Adm.* La vedesti?  
*Adm.* Sì le Troiane arene  
 Vn tempo il pie porai;  
 Vidi quell'infelice, e l'ammirai.  
*Ad.* Come sai, che di lei  
 Sia Trafamede acefco?  
*Adm.* Lo sò perche souente  
 Antigona mi chiama  
 Perche forte affonglio à quel tiranno;  
 E meco ogni momento  
 La sua fiamma discopre, e il suo tormento;  
*Adm.* Che ascolto? Ah Trafamede:  
 Il tuo fallocean prendo,  
 La tua fiamma discopri,  
 La tua frode hora intendo:  
 D'An-

D'antigona immagino  
 Con finto simulacro  
 Dà Troia a mè portato  
 Le sue nozze turbasti, e mi hai tradito.  
*Zej.* Manifesto è l'inganno. *Adm.* Oh Ciel, che s'èto?  
*Tr.* L'immagine, che al fido fosse gerai  
 La mia frode hà svelata,  
 Farò ben'io, che resti al Rè innocente. *Qui parte*  
*Adm.* Se Paure tu respini  
 Degli Hellis beati  
 Antigona condona  
 D'innocentia fède  
 Il mio commesso error;  
 Al Tribunal d'amore  
 Non m'accliar d'ingrato,  
 Trafamede ingannommi. *Adm.* Ah scelerato!  
*Adm.* Dunque Antigona è morta?  
*Adm.* In mezzo l'armi  
 Da ferro hostil restò svenata in corce;  
 Mà se vna ella fosse  
 Hor, che vedono sei  
 La torresti in cantore?  
*Adm.* Non sò quel, che farai,  
 Mi amasti traditor; pietoso amore  
 Ti ritagli nel cor l'antico foco.  
*Adm.* Ritorto sì bello  
 Mi desta nel seno  
 Il antico veleno:  
 Mà no, che fancello:  
 Alcette tuo sono,  
 Io reco ragnono;  
 Mio ben, doue sei?  
 Antigona ou è?  
 Ah gli Affri più rei  
 Con perfida forte  
 C 3 f Per

6p - u - - u - au5  
 6p - u - - u - au5  
 6p - u - - u - ganz  
 6p - u - - u - au5  
 6p - u - - u - (3) au5  
 6p - v - p  
 6p - v - p  
 6p - v - p  
 6p - v - p

Woz "Antigona doue sei?" hier  
 sein -

DIESE ARIE HAT EINE "IMMERE" ENTWICKLUNG  
 DER GEDANKEN! SEHR INTERESSANT - WIE IST ES VERLOUT?

54 ATTO 6<sup>o</sup>  
per darle alla morte  
Le tolfero à mè.

SCENA X.

Lebo.

**C** He ridete, che Alcide  
Ritornasse alla vita tutte due,  
Esche il Rè inutilpato  
Trà due mogli restasse, oh svenurato!  
Saria pure vn bel successo  
Da volar sopra i riporti,  
Se al mio Rè fosse permessa  
Star in mezzo a due consorti.  
Non sò come egli potrà  
Contentar di dte le voglie,  
Se si scnta a far, che sia  
Sodisfatta vna sol moglie.

SCENA XI.

Merape. Amiziona.

**F** Perche non scopriti ò Principessa!  
Perche ancor non è tempo.  
Mer. E chi l'hà non l'aspetta.  
Mer. Chi corre troppo infetta  
Vra fonte in non veduto incampo,  
A scoprirmi haurò ben libero il campo.  
Mer. Ti seconda la sorte,  
Nè dalla sua incostanza  
Perturbata sia mai la tua speranza.  
Mer. Voglio sperar sì sì!  
Non freme, sempre intto  
Fia tempestoso gel l'Egeo spumante,  
Nè

SCENA DODICESIMA.

Nè di sacre armato  
Fulmina sempre in Cielo il Dio Tonante;  
Succeder suole à notte oscura il dì,  
Voglio sperar sì sì!  
Non sempre il Nume Arciero,  
Con senza di rigor l'alme flagella,  
Nè con ciglio fureo  
Stabile fà nel mal l'ore rubella;  
Può ritornarmi il ben, che mi rapì;  
Voglio sperar sì sì.

SCENA DODICESIMA.

Merape.

**F** Anorita Cupido à tuoi desfi.  
Miserelle,  
Che d'amore v'accendete  
Stole fete:  
Se bramare  
Effer amare,  
E all'Hum tendervi più care,  
Tocca à voi fatti pregare.  
Giouineta  
Semplicita,  
Che si rende sù la prima  
Mon si stima:  
Se ritose,  
E rigorose  
Con l'Hum fngerai saprete,  
Adorar voi vi farce.

HOFNUNG,  
WIEDER EINMAL  
MIT ALLGEMEINEM  
WEISHEITEN  
EINWÜRPT  
REFRAIN

VERKLEINERUNGSGRUNDEN -  
WOFÜR WÄREN DIE NOCH  
MAL TYPISCH ?

"STÜPPERSTEIN" - REASSKETTIG?  
Aufmerksam auf den Text -> HERAUSGEHT  
wirden möglich

2 STROPHELI  
Einleitende Rede  
GANZ u-u-  
REGELMÄßIG

REFRAIN

SCENA VIII.

Villaggio Suburbano.

*Hercule. Alceste in habitò di Guerriero.*

*Qual fine ò Regina*

*Sotto acciaio guerriero*

*Il sen coprissi, e godi*

*L'apparenza vestir di Cavaliere?*

*Alc. Hercule del mio core*

*Vò scoprirti gli arcani:*

*Sappi, che questi arcani*

*Vestir mi fece gelosa d'Amore;*

*Se il consorte adorai*

*Tur! vedesti, e lo sai?*

*Her, che mercè della tua destra innitta*

*Dall'abisso alla luce io son tornata*

*Sotto spoglie virili occulta in corte*

*Vò com parir sin tanto sol, ch'io veda*

*Se nel cor d'Admeto*

*Ver mè spento è l'amor con la mia morte*

*Mer. Credimi, che doglioso*

*Il tuo fato deplora,*

*E consorte amoroso*

*Col nome tuo vò delirando ogn'ora.*

*Alc. Sei mi piange, dirò,*

*Ch'egli è il primo marito,*

*Che vedono restando*

*Erà tormentose doglie*

*S'habbi veduto à lacrimar la moglie?*

*Her. Oh come al tuo apparire*

*Avanti il Rè veddai*

*Nascesti d'improvviso*

*La gioia al core, e al meslo labro il riso:*

*E che brami di più per sodisfarti?*

*Alc.*

*Alc. Contentati portari*

*Pria di me nella Reggia, que artivano*

*Con accorta maniera al Rè dirai,*

*Che in van per m'è calcati*

*Le vie di Dice, che non m'irrouasti,*

*Her. A sì trista novella*

*L'ecceffino dolor portia, s'atenario*

*Alc. Sarò pronta al loccorfo, e à risanarlo.*

*Her. Già, che cost'è aggrada*

*Parto Alceffa, a keuirti.*

*Alc. Sarò poco a seguirti*

SCENA XIV.

*Alceffe.*

*A. Me, e temo, e nel mio core*

*Con l'affetto*

*S'è il sospetto:*

*Sò ben io, che ne i mariti*

*Nonc brame d'appetiti*

*Soglion spetto*

*Far mancar la fe, e l'amore:*

*Se vedrò, che son amata*

*Petro dirmi fortunata.*

*Quando meslo sul feretro*

*L'Huom si duole*

*Rider vuole;*

*Sò, che all'hora quel tormento*

*Del conlorte è un compimento*

*Per timore,*

*Che la moglie torni indietto;*

*Se vedrò, che son amata*

*Portò dirmi fortunata.*

*Alc.*

C 3 SCE.

KOLTAAST (2)

SCENA XV.

Antigona, Trasmède, Trineo.

Alcitemi felloni;  
Tu Prence ò Trasmède ;

Tu Trineo Cavaliero ?  
Non è vero, imitare

Nell'opre fedelate  
I barbari Pirati Embji ladroni ;

Lasciatemi felloni !  
Lasciami Rossida,

Se t'ho rapita in corte  
Errai per obbedire

Ad vn Prence, che t'ama ;  
La tua beltà, non il mio errore accusa

Sono i falli d'amor degni di casta.  
Trasf. Incolpa ò bella, incolpa

In te la somiglianza,  
Che d'Antigona porti,

E non le offese mie, non i miei torti.  
Am. Alcola Trasmède,

Questo è l'amor, la fede,  
Che ad Antigona serbi !

Così incofante offendi  
Chi forse è vna, e d'altro amor t'accendi ?

Trasf. O rimpoueri giusti a mia mancaua ;  
per vana somiglianza

Douò rendermi dunque  
All'idol mio spergiuro !

Nò non fa ver già mai,  
Che d'altra famma auampi,

Restà in pace Rossida, e se t'offesi  
Di già pentiti i sensi miei son resti.

Am. Auuarmi fortuna. Tr. O qual pazzia  
La

SCENA DECIMA SESTA.

La mente, e'l cor gli ingombra ?  
Lascia vn bel corpo per seguire vn'ombra.

Trasf. Trineo torna costei doue l'hai sola,  
Digli, che col ritratto io qui partendo.

Tr. Eccolo appunto ei sen vien correndo.

SCENA DECIMA SESTA.

Orindo, Trasmède, Antigona, Trineo.

Or. Himè signor. Trasf. Che hai ?  
Trasf. Inuolasti il ritratto ? Or. Io lo rubbai,

Trasf. Doue lo ritrovasti ?  
Or. Sopra d'vn nauolino

Dentro le Regie stanze,  
Ond'io da ladro fimo

A pena il tolsi, che impenne l'ali  
Alle piante, quà venni, e come velli

Senza destier farò il correro à piedi.  
Trasf. Porgimi, che più tardi,

Ladorata figura,  
Lascia almen, che in pittura

possa senza abbagliarmi  
Vagheggiar il mio sole, e consolarmi.

Or. Prendi, Trasf. Che sfigge E questa ?  
Or. Quella, che m'imponeffi.

Trasf. Sem plic, che facetti ?  
D'Antigona non è questa Himago,

Ma il ritratto del Rè.  
Or. Dhe sculami Signore,

Trà la fretta, el timore  
Confesso haure errato,

Il vn per l'altro hò pigliato.  
Trasf. Anco vn bene di pinto.

Mi contende la fonte ?  
C 6 Pren-

Aug "a" und "d"  
womit die Worte

Erstreckt, wieder in den  
Wesen sein -> signant  
Auch das die Zeit?  
Mit Appone verbunden!  
Zu den Anfang, die Worte  
denn - es bleibt immer  
gleich? o - v -

60  
A T T O  
Prendi, et onalo in Core.  
Amore ti basti  
A cerco flicato  
Vedermi impiagato  
Trofeo di tue pene  
Non aggiunger più catene  
All'assisa anima mia.  
Am. O costanza d'affetto!  
Partiam, bella, partiamo.

SCENA XVII.

Erilla. Trineo. Amigona. Orindo.  
Partiam bella partiamo?  
P Amator distale,  
Credi, che del tuo ratto  
Accorta non mi fia?  
Cent'occhi ha per mirar la gelosa.  
Tr. Mia vita. Er. Che mia vita?  
Tr. Ti delude il sospetto. Idolo mio.  
Er. Annuisci infedel. Tr. Fido son io.  
Tr. Se Rossida ho rapita,  
Sappi. Er. Non vò ascoltarti.  
Am. Odi le sue discolpe.  
Er. Tu di parlar mi ardisti?  
Am. Alcolata. Er. Annuisci.  
Am. Sentì almeno come fia.  
Er. Taci. Or. Non parlo più.  
RE Tr. Dammi morte, o dammi pace,  
B Non negarmi  
D'ascoltarmi  
RE Nel tuo sangue perinnare  
Dammi morte, o dammi pace,  
Er.

SCENA DECIMA OTTAVA.

Er. Son tirola di fascanti  
Traditor non sai per me  
S'io tornassi ad adorarti  
Sarei sola per mia fé  
Tr. Prendi il ferro, e m'apri il petto.  
Se scelerata,  
Se tradita  
T'ho incoltante nell'affetto  
Prendi il ferro, e m'apri il petto  
Er. Far lassitto, e dir son morto  
Nulla a te ti glionerà,  
Il mio cor già fatto accorto  
Le tue frodi fuggirà  
Tr. Dove te'n fuggi Eurilla?  
Er. Lungi da te mi parlo.  
Tr. Arresta il passo, ascolta  
Le mie ragioni. Am. E disprezzato a torto,  
Or. Vò fia tante ruine  
Corretti dire, ed offeruarne il fine.

SCENA DECIMA OTTAVA.

Amigona.  
A Bbandonata, e sola  
Ma no' sola non sono,  
Se hò per compagnia i miei sospiri, e il pianto,  
Oh destino, che miro?  
D'Admero l'effigie.  
Ha perduta nel corso Orindo il Paggio,  
Non è poco di fortuna,  
Che in mano mi presenti  
Il ritratto gradito  
Di colui, che nel cor porto scolpito  
Poi che horrai pensieri,  
Per

die "infant" ist anders  
(mit anderen Worten)  
u. (sonst) = Entschloss  
her

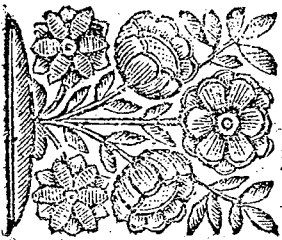
7p aus. - Qui diea tilla  
womit die Worte



Il guadagno del di, o 311  
 R—Qui phò perduto qui: d 311  
 Qui d'inorno guardare, 3 P  
 C'io vada per di là, 3 P  
 D'ici piastre hà chi'l troua, e me lo dà: 11111

Qui segue il Ballo.

Fine dell' Atto Seconda.



AT.



# ATTO TERZO

SCENA I.

CORTILE.

*Adamo. Eurilla. Merispe.*

**A** Penar, à languire  
 Me'hà destinato Amor;

Aido, nè sò scoprite

L'alto principio del mio interno ardor?

*Mer.* E ha ver ciò, e'hai detto?

*Eur.* Vero è quanto hò narrato,

Io con la spada hò'l predator trouato;

*Mer.* Antigona infelice,

Temerario Trineo; contro l'ingiuo

Lacrimoso, e prostrato

Alle piante Reali

Implorerò d'Altea la spada vitrice;

Antigona infelice.

*Adm.* Che lacrime son quelle?

Che col nome d'Antigona, confondi,

Vecchio Pastor, rispondi?

*Mer.* Figlio del mio dolore

E quel pianto, che versa

Da due messe pupille il core afflito;

D'un oltraggiato honore

La vendetta ti chiedo, ò sire inuitro,

*Adm.* Chi t'offese? M. Trineo.

*Eur.* Io le sue colpe arefso,

Che le vidi, e le sò;

Lac.

L'accliate voi-reo?

*Mer.* Roffida m'hà rapita,

Mà, che dico Roffida,

Antigona è co' lei, che m'hà involata,

Non permenter l'offida,

Ch'io la tengh' signor, più arò celata.

*Adm.* Come? Antigona è viva? *M.* E viva si.

*Adm.* Oh fortuna, che intendo? *M.* All'hor, che

Il genitor gli vecite

Sotto il Thetasio Ciel meco fuggi:

Per giunger al mio Regno

Amor l'hà gli diade,

E con accorto ingegno

Quà mia figlia si finge, & hor, che il Fato

T'hà di moglie pituato

La misera fperata

Con effere tua sposa

T'rà felici contenti

Dar principio al gioir, fine à i tormenti:

*Adm.* Destin, che vdir mi fai?

Amor qual noua fannua

Mi rituegli nel core?

Che vaneggio; sì tosto

Perdo d'Alceste mia

La memoria, e l'ardore?

Mà che; douirò lasciare

Ad vn laltuo in preda

Soggetta à forzi baci

Quella beta, che alle mie nozze alpira

Nò no, andami in petto

Se non fannua d'Amore incendio d'ira.

Seguite ò là seguite

Il predatore andace

Voi con questi paritice;

Giungete,

Arrestate.

Accor-

Accorrete, volate, e dalla destra

Del Sacerdigo indegno

Raffi Antigona tosta, e liberata.

*Zur.* Parto pur vendicata.

S C E N A I I.

*Zelso.* *Admeto.*

**A** Antigona è viva,

Amor, che farà?

Oh Dio si rauua

In mè quell'ardore,

Che in tempo nel core

Dello sua beta,

Antigona è vita?

Amor, che farà?

*Zel.* Sìre Sìre allegrezza,

Buone noue. *Adm.* Che apporri?

Forse Antigona, di, libera è resta?

*Zel.* Che Antigona, Signor? *Adm.* la Giardiniera,

Che involata restò,

*Zel.* Quella è Antigona?

*Adm.* Sì,

*Zel.* Di lei non parlo nò.

*Adm.* Ma di qual noua a portator quà giungi?

*Zel.* Dalla Reggia di Pluto a questa corte

*Adm.* E solo, ò accompagnato?

*Zel.* Io non ben l'offernai,

Mà sò, che di tè chiede.

*Adm.* Fa, che a mè volga il piede.

*Zel.* Parto a feruirti. *Adm.* Alcolta;

Armi prendi, e soldari,

Vanne con quelli. *Zel.* E doue?

*Adm.* Fuori della citade

A rin-

aus "sora" kein heira  
sinnen bin, aber: traubi + plam  
wachsen als: Bekanung auf "Wiese"  
heirats?

A cintracciar d'Antigona i vestigi;  
D'vna fahiera d'armati  
Fortati capo, e Duce,  
E se a caso l'incontri  
Arresta il rapitore,  
Che si rara betà feco n'adduce.

Lei, Corro, vofo ad armarmi,  
Lascia la cura a mè di maneggiarmi;  
Adm. Se con Hercule Aleste  
Ratinara ritorna al Trono mio  
Perche Aliero Dio  
Tenti farmi nel cor piaghe novelle;

R. Diffendermi voi Stelle;  
Dalla forza di quel Numo,  
Che con barbaro costume,  
Sà cangiar foco ne i petti;  
Mie potenze à i primi affetti  
Non vi fate nò rubelle,  
R. Diffenderemi voi Stelle.

SCENA III.

Hercule. Admeto.

D. A vna Reggia di feco  
Turo ardore d'effatto a ce m'inchino  
Gran Monarca famoso,  
Adm. Semideo glorioso

Trale braccia raccoglio, e qual nouella  
D'Alceste mia in'arrechì?  
Her. Fra i tristi horrore, e ciechi  
Del primpero Tararco il piè portai;  
Ma trà quell'ombre in vano  
Ricercando d'Alceste ò Sire andai  
Trà l'almè à Giove amiche  
Goder de que hieraure, que il Tonante  
Con;

Contendendomi l'Passo  
Non mi permesse il poter gir più inante;  
Per superar i mostri  
Hò nella destra mia forze bastanti,  
Mà à contrattar col Cielo  
Cadono fulminati anco i Giganti.  
Adm. Cara Antigona mia  
Pugnano in tuo fahore  
Fato, Fortuna, e Amore.

Her. Par, che nulla si arde al fianco auto;  
Adm. Grazie ti rendo Alcide  
Di quanto per mè opasti;  
Nella Reggia posar hoggi portai,  
E appello tante illustri  
Tue famose fatiche  
Questa ancora di più giunger portai.

SCENA IV.

Hercule.

D. Arte il Rè, nè rimiro  
Segno alcun di tristezza in lui raccolto;  
Nè pure vi sol sospiro  
Traffe al mio dir, nè peritubossi in volto;  
Che mutanze son queste;  
A sè dubio Alceste,  
Che troppo ricercando  
Seonfolata ritroui  
Nel tuo consorte anato  
Ciò, che al fin non vorresti hauer cercato.

Amore è un tiranno,  
Che à i sensi fa guerra;  
Superbo gli arretra,  
E in al pra tenzone  
Da noi scaccia la ragione;  
La bellezza  
Di

Es gibt in diesem Akt für in  
widerstand gegen die  
göttliche Götter, auf die sich  
nicht verlässt.  
Aufstellung der Verschieden  
Verstärkung bei Aeneas

und "Tonant" steht das Wort

NUMERO 1 (monogrammi d'acqua)  
Sotto, dal 1848, con l'istituzione  
del...

REFRANI

Di vaghezza  
Sarà sempre a nostro danno,  
Amore è un Tiranno.

SCENA V.  
Piazza di Larissa.  
*Trineo, Orindo.*

**N** On sò come innolara  
Shabbisi sotto a gli occhi nostri Enilla.  
*Or.* Nella Reggia tornata  
Sarà forte l'adgnola, que potrai  
Seco a pieno l'colparti,  
E ferenar i noi turbati tai.

A

REFRANI

*Tri.* Mi sento morire,  
Nè sò dir, che cosa sia,  
O martello ò gelosa  
Quel, che il cor non pò soffrire;  
Mi sento morire.

A

REFRANI

In odio al mio bene  
Posso m'è hà peruerlo fare,  
Trasfmede è quel, che hà errato,  
E a mà sol conuien parire,  
Mi sento morire.

SCENA VI.  
*Orindo.*

**P** Quero innamorato l'oh quanta forza  
Hà sopra l'alme femini bella,  
Che non può, che non fà?  
Ma sol languisce, e pena  
Chi si lascia da Amor porre in catena,  
Potere ben fare,  
O donne mie care,

2 STROPHE

TRINEO Z. O.

Vezzei la celi:  
Per prender corruj,  
Che nella vostra rete  
Certo femine mie, voi non m'haurete.  
Potere ben dire:  
Per me di languire,  
E finger lagaci  
Sospiri mendaci,  
Che ne la vostra rete  
Certo femine mie, voi non m'haurete.

SCENA VII.

*Trasfmede, Lesbo.*

**C** He pretendi in lusinganti  
Dolce sperne nel mio cor,  
Se vi hai per allestare  
Tu ringanni, e prendi citor;  
Puoì dal seno mio partir,  
Nato son per penar, non per gioir.  
Con loane nutrimento  
Non mi erede d'addecar,  
Che à sanar il mio tormento  
Vi vuol altro, che sperar:  
Puoì dal seno, &c.

*Les.* Seguitemi con ordine, e te à calo  
Incontriamo colui, che andiam cercando  
Siate voi primi à sfoderar la spada,  
Armi, armi alla mano,  
Ecco il nemico: piano;  
Il furor m'ha accettato,  
E Trasfmede, *Tri.* Lesbo  
Doue vai così armato:  
Pasta, stoffa, di stoffa.

*Les.*

2 STROPHE

Amor m'ha dato  
in un istante  
la vita mia

Amor m'ha dato  
in un istante  
la vita mia

72  
A. T. S.

1  
E. R. 2. O.

*Les.* Se vuoi, ch'io ti risponda  
Dami il titolo mio

SCENA NONA.

*Tr.* Capitano ? di chi ? *Les.* Di questi armati ;

*Ant.* Che m'ha detto ?

*Tr.* A qual'impresa ? *Les.* Ad arrestar prigione  
Il rapitor d'Antigona. *Tr.* di chi ?

*Ant.* Che m'ha detto ?

*Les.* D'Antigona, di quella,  
Che finta Pastorella

*Ant.* Che m'ha detto ?

Con nome di Rossida à pena giunte  
In questa Corte, che rapita si.

*Ant.* Che m'ha detto ?

*Tr.* Antigona è colei ?

*Ant.* Che m'ha detto ?

*Les.* Per quanto il Rè m'ha detto,  
*Tr.* Oh Dio non più.

*Ant.* Che m'ha detto ?

*Les.* Parto con tua licenza  
A rintracciar il predator nemico,

*Ant.* Che m'ha detto ?

E se à calo tu feni ;  
Qui da vicino, che entrato in pugna io sia  
Corri à darmi foccorso in cortica.

*Ant.* Che m'ha detto ?

SCENA VIII.

*Trasimede. Lesbo.*

**E** Così m'ingannate  
Bellezze di pietate ?  
E così mi tradite ?  
Fortune imperitate ?

*REF.* Che volete più, che sperar ;  
Se il Tesor, ch'hebbi da voi  
Mi toglieste avanti poi  
Altri perfidi, e feneri,  
Che volete più, che sperar.

SCENA DECIMA.

*Alceste. Antigona.*

**L** Abro ville, & indegno  
Che a vna effigie Real teni acco-  
Io dourei castigarli ;  
Mà perche tu rubbati  
Con sacrileghi baci  
Qualche picciolo raggio  
Di maestade a questa Regia innogo,  
Per ciò con cor deuoto

*Alc.* Che m'ha detto ?

*Ant.* Che m'ha detto ?

**D** Yene.

*Qui Alceste sopraggiunta fa cenno di togliere  
ad Antigona il ritratto del Rè.*

SCE.

Handwritten notes in the left margin, including "Antigona" and "Lesbo".

Handwritten notes at the bottom of the page, including "VNE 157 DIE GAE SCENE VERTOUT ?" and other illegible text.

Venerati a mè tocci  
Il luminoso error della tua bocca  
Am: Vn bell'humore affe Guerrier tu sei,  
Che viurprando l'altrui

Impor legge pretendi à voler miei.  
Alc: Quando mai possedesti  
Questo rizzaro; a mè s'adpetta, a mè,  
Sù questa imago hò più ragion di tè.

Am: Qualche pazzo tu sei.  
Alc: Temeraria è costei.  
Am: Poco m'importa,  
Che tu m'habbi rapita

Quella Regia figura, ò Canaliere,  
Se il figurato va di goder lo speto.

SCENA V. NDECIMA.

Lesbo. Antigona. Alceste.

Zes. Ermareni ò soldati,  
Ecco qui il rapitore

Con Antigona vinto:  
Rendetelo prigione,

Spogliatelo del brando,  
A voi tocca l'imprefa, a me il comando;

Alc: Più, che arrenno ti miro  
Più mi pronochi al riso

Semplice Pastorella;  
Torna al bosco, all'armento ò pazarella.

Zes. Renditi, che sei vinto;  
Leuareglì la spada.

Alc: Satelliti crudeli  
E trà ferrei legami ei resti aiuto;

Alc: Satelliti crudeli  
A mè carrene a mè?

Zes. A tè carrene a tè.  
Am: Impiata ad oltraggiarmi!

Con

Con alpa villania,  
Si castiga così la tua pazzia.

Alc: Che hò fatto io? Les/ Non lo sai?  
Alc: Che saneggia costui? Lesbo m'infrenbra

Les/ Stajseli pur vicin; ho megnor a  
Ei m'guarda sì flego.

E con tanta braura,  
Che mi pone paura.

Alc: Palesar mi vorria, ma se mi coggia  
La machina rituro.

Degli disegni miei, non so se m'ha  
E se trà laeci prigionieta lo gado.

Chi farà in mia difesa? aira? Dei?

Les/ Che mormori trà nè? forse pretendi  
Dal mio valore offesa?

Hai qualche humore d'ingapo  
Di volerti vedere.

Vieni: orso al cimento; è pur legare.  
Alc: Odi, Les/ Sordo son telo.

Alc: Ti chiedo, Les/ Nulla haurai.  
Alc: piena. Les/ Non la conolco; che zibato?

Vieni pur nella Reggia,  
Voglio, che a pompa, e gloria

Della nostra vittoria  
Valorosi segua.

Per la città il prigion mostrando andiamo,  
E qual Celar nouello in Campidoglio

Triofante hoggi in Corte entrar lo voglio.

D a SCE

SCENA DVODECIMA.

*Hercole. Alceste. Lesbo.*

*Her.* **C** He veggio oh Ciel, che veggio!

Alceste prigioniera?  
Ah sacrileghi infami, e tanto ardite  
D'incatenar nobil Campion sì degno?  
Toglietemi al mio fdegno.

Se v'è cara la vita, em pij fuggite!

*Les.* O maledetto incontro!

*Alc.* Opporuno soccorfo.

*Les.* Con costui Pira mia.

Araccat non la può?

Che se i Demoni hà vinti

Centro anch'io perderò:

Meglio è andar con le buone!

*Hercole in grata*

Concedimi il prigion: *Her.* Scottati andate!

*Les.* Alcolami. *Her.* Non più.

*Les.* Deh non lo scioglier. *Her.* Che?

*Les.* Nulla nulla Signor! A, che vuoi tu?

*Her.* Eccoti posta in libertà Regina.

*Alc.* In vita e in morte il Fato

Mio Nume tuncelar t'ha destinato

*Les.* *Hercole.* *Her.* Che ricerchi?

*Les.* Vn sol favor:

Non dire al Rè ti prego,

Che t'ù sol m'habbi tolto il prigioniero;

O almen per mio decoio

Digli, che arditto, e fiero

Sino, che hò hauuto fiato

Contro tè l'hò difeso

Con la spada alla man da disperato;

*Her.* Sì dirò ciò che vuoi: poco pazzo.

T E R Z I O.

*Les.* O nemica empia fortuna,

Senza gloria, e senza speme

D'hauer più carica alcuna;

Senza hauer nè anco vn soldato

Sconsolato

Parto solo con nro febro!

Capitan più non son, Lesbo ritorno.

SCENA DECIMA TERZA.

*Alceste. Hercole.*

**N** On mi conobbe il ferro

Mia penetrar non seppi.

L'alta cagion per cui prigion mi rife:

*Her.* Vientene Alceste in Corte;

E stupida vedrai

Ne gl'affetti mutato il tuo Conforte.

*Alc.* Come? *Her.* S'io non m'inganno

Temo, che tu gli scopri

Nono incendio nel cor nato à tuo danno.

*Alc.* Questa noua m'uccide: da qual fonte

Son prodotti i miei guai?

*Her.* Vien in Corte, el saprai.

*Alc.* Donne mie temo incostantar

Nel Conforte

Quella fonte,

Che ogni moglie suol provar.

Aura dolce di speranza

Non mi lena i dubbi al cor;

Se si dona all'incostanza

Il marito d'altro amor;

Da lui buoni trattamenti,

Dolei, e casti abbracciamenti

Non occorre più sperar.

D 3 Do-

Donna incostante! Qual fortuna!  
Temo: Vendi l'istà guerra con l'istà  
tutela!

Donne mie temo incontrar  
Nel Conforte  
Quella sorte,  
Che ogni moglie suo provar.

SCENA DECIMA QVARTA.

R E G G I A.

*Tri.* Pupillere  
Sdegnolette  
Serenateci per mè;  
Se mi amate fate, che  
Vi vagheggi amorollette  
La costanza di mia fe.  
Pupillere  
Sdegnolette  
Serenateci per mè.  
Non d'ira, ò furore;  
Piacaro hò lo sdegno,  
A te mi conlegno  
Mia speme gradias  
Dolcezza infanta  
Mio caro adorato  
Il nume bendito.  
Ci stili nel core.  
Si parli d'Amore.

*Tri.* V  
Difti pur crudele  
Del Rege alla presenza  
Le mie giuste discolpe  
La mia pura innocenza.  
*Emr.* Condonami Tinco,  
Gelofia m'accecò, sana il cortoglio,  
A i sospetti dò bando, effer tua veglio.

REFRAIN

*Tri.* Pupillere  
Sdegnolette  
Serenateci per mè;  
Se mi amate fate, che  
Vi vagheggi amorollette  
La costanza di mia fe.

*Emr.* Condonami Tinco,  
Gelofia m'accecò, sana il cortoglio,  
A i sospetti dò bando, effer tua veglio.

SCE.

SCENA DECIMA QVINTA.

*Mersipe.* *Tri.* *Emr.*

*Mer.* R  
Allegrateci metco  
Fortunati amatori,  
Anugona tornata  
E nella Reggia, e in questo lieto giorno  
Darà l'ultimo fine a' suoi dolori.  
*Tri.* E come i Mer. Per la Corte  
Vna voce s'è sparta,  
Che Admeto la prenda in sua Conforte;  
*Emr.* Mifero Trafimede,  
Che farà, che dirà,  
Quando di queste nozze  
La nozzita hacherà?  
*Tri.* Morirà per gran diolo. *Emr.* E noi Tinco,  
Quando gioir potremo?  
*Tri.* Ho già o cara vintemo  
Con vnaodo di cori in Himeneo.  
*Emr.* Non più tormenti;  
Gioie, e concetti  
Fiorienti in fen:  
Torna il Cielo d'Amor per mè sereni.

SCENA DECIMA SESTA.

*Mersipe.*

*Mer.* A  
Nigona felice  
Godrai pur fortunata  
Quel beu, che sospiraoti,  
Doppo tanti contrasti.  
La tua sorte crudel s'è al fin placata.

Pa-

Non 2 Rivediamo A REFRAM

A

B

2

Un'istria idemendvnd  
quid'ismiq.  
Mormon' Mardret

A  
B  
A

80  
Patenza in soffrite  
Arianti ti vole ;  
Il turo sortene,  
D'Amore alle pene  
Dopo aspro marite  
Seguire il ben sigole  
Patenza in soffrite  
Arianti ci vuole .

SCENA DECIMA SETTIMA.

*Trasimede.*

**M** le speranze abbatutte  
Doue c'ore n andrete,  
Dal Destino tradite, e dalla Sorte  
Antigona ester deute,  
D'Adonico Conforte .  
O mie fiamme fchernite,  
O mie gioie perdue .  
Mie speranze abbatutte  
Doue doue n andate  
Dal Destino tradite, e dalla Sorte !  
Mà per qual causa incolpo  
Delle felle i rigori ?  
Solo contro il Germano  
Hanno le lor ragioni i miei furori:  
Scarceretò dal petto  
Quell'anima, che tenta  
Involarmi quel Sol, che m'infiammò,  
Chi mi toglie il mio bene vecciderò .

SCE-

TOE R Z O : 81

SCENA DECIMA OTTAVA.

*Admeto. Antigona in habitò peropca ?  
Trasimede in disparte .*

**V**ieni Ocara, e fessela  
Delle fortune tue lieta hora godis  
Ad qua delle fedi .  
Di Trasimede, in questo giorno il Fato  
Sul Trono di Thebaglia, ordino d'aver  
Cano boniti d'Admeto d'Alfio tuo di etoro: H  
In mia sposa Regina in O l'etio d'Alfio  
*Ant.* L'ultimo di mie giocheria  
Sarà inuito mio. Resi eccello honore  
Tra le fortune mie forte maggiore .

SCENA DECIMA NONA

*Alice. Admeto. Antigona.  
Trasimede .*

**O** Celi miei, che m'itate  
Quali sortis a costei Cupido appretta ?  
*Ant.* Solpitato Idel mio .  
*Tras.* più soffrir non posso !  
*Adm.* Dolce loco gradito  
*Al.* Cari vezzi d'Amor genai marito !  
*Ant.* O dell'anima mia fonte ardore !  
*Adm.* *Al.* *Tras.* Mora, mora si si . *Alc.* Ah traditori!

SCE-

*Qui Alice leva il ferro di mano a Trasimede,  
E egli ingoffernato sen fugge .*

ANIE ?

SCENA VENTESIMA.

Antigona, Admeto, Alceste, Leiba.

Ant. O into il Rege, fellone

Adm. Contro mètkano ardire? o di.

Les. Signore?

Adm. Sia arrestato costui, che scelerato;

Les. Ah, se pur di mondo, in che stato!

Nella rete caduto, e inghiotto l'iborio?

Hercule in tua difesa, horribile ahh! or ti

Alc. Questa volta à se ma, non si fugga via!

Adm. Dalla Regia presenzia, s'è ornato!

Em s'è ornato, togliete? di ornamenti?

Adm. A me stesso, condurrete.

Che mito oh Cielo?

Alc. Di che suplicij ingrat?

Temi forse in fedel, che questa difesa

Che per darti salute

Con un colpo dal sen l'almami trasse,

Contro, è infellonia

Fiabbi infide di morte,

Macchiare in tal punto alla tua vita.

Adm. Veglio, fogno, o vaneggio?

Alceste. Ant. Alceste, o Dei, via, Hercule,

Sua condare è costei.

Les. Ben mel prestisse il core,

Ch'era donna il Guerrier, perche altrimenti

Per termelo di mano,

T'hauresti affricato Hercule in vano.

SCE

SCENA VIGESIMA PRIMA.

Hercule. Admeto in Antigona, Alceste.

Alc. Ombra, ora è qua non venga, Alceste,

T'gita al Regno di Pluto,

Dal valore di Alcide, e per far prona

De' tuoi costanti affetti,

Mentì spoglie virili, Herc. E io miel detti.

Alc. Così a fuggere reco io lo preghi,

E qui a tempo arruira

Di ferbarla vita,

Di mano a T restate di me!

Questo ferro inuolai!

Adm. Dov'è l'empio? Alc. Fuggi.

Hercule.

SCENA VENTIMA.

Tra. O no Sire son qui, s'ingincchia a-

Vn mostro di furore

Agitato da Amore,

Dammi la morte pur, che morte io chiamo,

Senza Antigona mia viver non bramo.

A. 2. Antigona è costei; Cielo, che ascolto?

Adm. Cedi Antigona, cedi

Al voler del tuo fato;

T'ramede fia tuo più nel contendo,

Trà si lieti sponsali

Il suo fallo d'amor fia perdonato.

Per

*Tra.* Per favor si pregiato  
In certo obligato ò Rè m'haurai,  
Tanto t'adorerò, quanto t'odai.

*Alc.* Seffis, Antigona in pace

I decreti del fato, e gli altri accusa.

*Ant.* Per voler d'empie stelle

Antigona da Alceste hoggi è delusa.

*Her.* Se alla tua Patria, e al Genitorc, irato

Prencipessa apporrai morti, e ruine,

Nel mio sdegno placato

Riconduri prometto

Sul Troian foglio à cornarti il crino.

*Ant.* Cedo ò Prence al tenor del mio destino.

*Adm.* Cara sposa t'abbraccio.

*Tra.* Ed io t'inchino.

# ATTO PRIMO

## SCENA XV.

*Antigona.*

*Ant.* Lme voi, che nell' inferno

Sono i crucci, che pronate

Pari al duol, ch'io soffo eterno.

Poste voi trà ardente foco

Vi struggete in here pene,

Trà le fiamme anch'io in carcere

Mi consumo à poco à poco.

IL FINE.

